

Vicina l'eradicazione della brucellosi

L'incontro organizzato da Copagri ha fatto il punto sulla situazione negli allevamenti bufalini: la zoonosi rallenta, ma il divieto di fecondazione artificiale penalizza le aziende. È necessario vaccinare i capi per riprendere la procedura in totale sicurezza

In Campania la brucellosi bufalina rallenta il passo. Gli ultimi due focolai aperti sono stati confermati il 15 luglio 2025 e il 22 gennaio 2026. E da allora sono seguite solo estinzioni, stando ai dati del Bollettino epidemiologico nazionale veterinario, tenuto dall'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise «G. Caporale».

«Oggi in provincia di Caserta abbiamo solo 10 focolai attivi su 723 allevamenti presenti, abbiamo vinto la battaglia, ora dobbiamo vincere la guerra contro la brucellosi bufalina, autorità locali e allevatori hanno fatto un buon lavoro, bisogna continuare sino all'eradicazione della zoonosi». Così il commissario nazionale per l'eradicazione della brucellosi, Nicola D'Alterio, parlando il 17 marzo scorso a una platea di allevatori convocati da Copagri a Pastorano (Caserta), per fare il punto sull'andamento della malattia.

Presenti il presidente nazionale di Copagri, Tommaso Battista, il presidente regionale Salvatore Ciardiello, il sub commissario per la brucellosi Paolo Calistri, il direttore del settore prevenzione collettiva sanità pubblica e veterinaria della Campania Michele Valentino Chiara.

Secondo i dati diffusi il 6 marzo dalla Regione, il massimo annuo dei focolai in allevamenti bufalini nella provincia casertana scende dagli 87 del

2021, ai 26 del 2025, fino ai 10 attualmente attivi. Si riducono anche gli indicatori epidemiologici di prevalenza (dal 18,71% del 2021 al 3,6% del 2025-2026) e di incidenza (dal 12,43% del 2021 allo 0,8% del 2026).

Parallelamente diminuiscono gli abbattimenti: i capi bufalini soppressi passano da 10.863 del 2020 a 2.542 dello scorso anno, con riduzione della quota sul patrimonio totale dal 6,03% all'1,36%, ampiamente compensato tramite la rimonta.

Il momento è decisivo, ma le pesanti norme adottate pure con successo per ridurre ai minimi termini l'infezione, rischiano ora di strangolare gli allevamenti.

Particolare rilievo assume il divieto di utilizzare anche la fecondazione artificiale negli allevamenti infetti.



E dall'incontro sono scaturiti suggerimenti per le autorità sanitarie.

In particolare, il commissario D'Alterio ha ricordato che la fecondazione artificiale negli allevamenti bufalini designati come focolai è stata vietata per evitare contaminazioni e il propagarsi dell'infezione in caso di aborto. Su tanto esiste una casistica che riguarda i focolai cosiddetti persistenti, nei quali abbondano, a successivo riscontro, numerosi casi di falsi negativi alla brucellosi tra i bufali.

Ma esistono due possibilità per continuare a utilizzare in sicurezza la fecondazione artificiale negli allevamenti ancora non indenni: più elevate misure di biosicurezza oppure l'utilizzo di animali provenienti da rimonte sottoposte a vaccinazione con RB51.

VACCINAZIONI PLURIENNALI

Dalla sala è emersa l'esigenza di proseguire con le vaccinazioni, istanza raccolta in particolare dal presidente regionale di Copagri, Ciardiello.

Pronta la risposta di D'Alterio: «Secondo le indicazioni scientifiche più recenti, una volta iniziata la campagna vaccinale con RB51, bisogna proseguire per almeno 7-10 anni», questo per consentire l'ingresso in produzione di un numero sufficiente di rimonte vaccinate, tale da rendere improbabile la ripresa della zoonosi.

Dall'incontro è anche emersa la necessità di misure per rafforzare la posizione contrattuale degli allevatori bufalini nella filiera, in un contesto che ha visto negli ultimi tempi diminuire il prezzo del latte e aumentare nuovamente i costi di produzione.

Per il presidente di Copagri, Tommaso Battista, servono aggregazione, promozione e diversificazione dell'offerta, considerate come «le strade maestre sulle quali puntare per uscire da una pericolosa situazione che mette a rischio la tenuta di quella che, in termini di importanza, è la terza dop in Italia dopo Grana Padano e Parmigiano Reggiano».

Francesco Falco